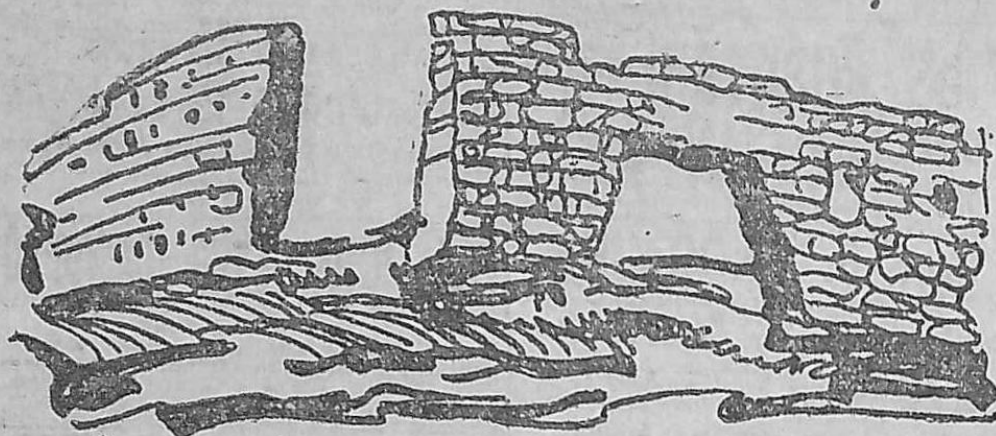


Vecchi castelli siciliani

Il castello di Ragusa



CASTELLO DI RAGUSA — Cinta Medioevale (epoca sveva o Aragonese).

Bene ha fatto l'egregio nostro Direttore ad aprire nel *Giornale di Sicilia* la rubrica *Castelli Siciliani*, perchè i singoli cultori di memorie locali hanno risposto all'appello con vero entusiasmo, e più di uno ha dato prove di diligenza nelle ricerche storiche e buona conoscenza dei monumenti e documenti illustrati.

Ma occorre sviluppare un elemento non ancora sfiorato, e che pure io oso dire interesse antichissimo: le ragioni strategiche che determinarono il sorgere, poi il decadere ed infine l'abbandono di un castello o di una roccia fortificata della nostra Isola. Un vasto orizzonte allora si aprirà ai custodi e cultori di memorie locali; ed essi, quando non avranno limitato i loro studi alle cose, ma li avranno coordinati alle cagioni e ragioni, delle cose, inonderanno un alito nuovo e vitale alla storia di casa nostra e saranno quindi più coscienti e orgogliosi della responsabilità che ogni scrittore si assume.

La fortificazione di una terra o città può essere marittima od interna, a seconda della sua ubicazione; la prima mira principalmente a impedire lo sbarco al nemico di oltre mare o a creare alle proprie forze le basi d'operazione navale per prevenire il nemico aggredendolo fuori del territorio patrio; la seconda mira invece a proteggere questo territorio, quando il nemico interno od esterno ne abbia iniziato l'invasione. E però ogni fortificazione non nacque a caso, ma fu determinata od imposta, e in quel dato punto, da indeprecabili ragioni di strategia militare; e, per la parte che potrei dire *muraria*, anche dalla qualità delle armi di offesa e di difesa adoperate a seconda dei tempi. Così, per esempio, la terrazza difensiva o il monte sfioracchiato dei Siculi sono ben diversi dal castello Eurialo (epoca greca) di Siracusa, come il castello Bizantino è diverso dal Saraceno e questo da quello feudale. I castelli Normanni, Svevi e Aragonesi (siano territoriali che marittimi) segnano poi una tappa ulteriore nell'arte fortificatoria Siciliana: nella quale non dobbiamo dimenticare i nomi di architetti valentissimi e rimasti immortali, quali maestro Riccardo da Lentini e il nostro grande imperatore Federico II, che più volte si scelse il lentinese a suo collaboratore nella costruzione di opere fortificate.

Taluni castelli, di conseguenza, ebbero a scopo se stessi, ossia la tutela della città, terra o feudo di cui erano il centro e il palladio: onde scomparvero o furono adattati ad abitazione (oggi qualcuno lo è, a carcere giudiziario) non appena la

dagare le ragioni strategiche per cui sorse, sulla omonima collina, il castello di Ragusa.

Di tutti i fiumi della Sicilia meridionale sorgenti dal gruppo vulcanico del monte Lauro e sboccanti nei tre sensi di oriente, Mezzogiorno e Occidente, l'Irminio (greco *Yrminos*) e quello che ha più corpo d'acqua, onde è comunemente denominato *Fiume grande*. Ma anticamente, come, sulla scorta dei documenti Arabi, dimostrò il grande Amari) era ancora più fornito di acque, la sua foce poteva contenere centinaia di galee, formando così l'unico porto fluviale dell'estrema plaga dell'Isola, ed era per buon tratto navigabile; favorito in ciò (osservo io) non solo dal maggior corpo d'acqua, che col decorso dei secoli è scemato in tutti i fiumi della Sicilia), ma anche dal minimo declivio fino a cinque chilometri della foce, dalla ampiezza del bacino idrico e dal fortunato sviluppo di questo, che segna quasi una linea retta, dalla sorgente allo sbocco nel mare.

Dal monte Lauro alla foce dell'Irminio, corrono in linea d'aria circa 50 chilometri. Era naturale quindi che, di tutte le valli che davano mezzo di penetrare nel cuore della Sicilia, là dove, a nord-ovest, erano i campi fertili di biade dell'antica Euna, e, per giunta, poter piombare, a nord-est, nella immediata valle del fiume Lentini, per raggiungere i fertili campi *Leontini*, che oggi si chiamano *piana di Catania*, la diritta e larga valle dell'Irminio fosse la via maestra e preferita, e le altre vie fluviali del Teflaro, del Moticano, dell'Ippari e dell'Acate rimanessero in sott'ordine. Ed ecco spiegato perchè, a metà strada dal monte Lauro alla foce dell'Irminio, sorse da antichissimo tempo e certo dall'epoca prelenica, o Sicula, che dir si voglia, un fortilizio di primaria importanza, inteso a tutelare quella gran via fluviale e terrestre dove il fiume non si prestava più alla navigazione inteso quindi a tutelare non solo quella stazione preistorica, a cui ora accennerò, e che può stare alla pari di quelle simili di Modica e di Scicli, se non di Ispica, ma tanta parte di Sicilia, altresì.

Della stazione preistorica Sicula dirò che sulla sinistra dell'Irminio, a oriente di Ragusa, (è ovvio notare che tutte le stazioni preistoriche sorsero in prossimità dei corsi d'acqua) quasi alla base del monte S. Leone, in località *Zimpa pirciata*, (ossia roccia sfioracchiata) si nota un triplice filare di grotte a forno, caratteristiche dei sepolcri siculi che assieme a

difettavano. Ma la cinta murata bizantina non risorse più.

All'epoca Normanna la città era popolosa ed importante, poichè al conquisto Normanno, quando Modica non è ancora nominata, Ragusa ha un Conte ed è capoluogo di Contea. Poi, epostatosi il capoluogo della Contea meridionale dell'Isola da Ragusa a Modica, ciò non ostante il castello non perde d'importanza, perchè quando il 25 marzo del 1296 Manfredi Chiaramonte fu fatto Conte di Modica (con la dizione *Ragusa, Mohac cum Ispica, feudum Spaccasurni*) pensò di riedificare Gulfi distrutta dagli Angioini, e quindi restaurò i castelli di Modica e di Ragusa. Quest'ultimo però, diminuita l'importanza della via fluviale per tanti secoli vigilata e difesa, cominciò ad assumere la caratteristica intermedia fra il castello comunale, o acropoli di Ragusa, e il castello baronale, o feudale propriamente detto. La cinta bizantina certo allora si restringe; e il castello assume quella forma che si ritrova oggi nei basamenti del castello di Comiso (appartenente alla stessa Contea) e nelle sommità di altri castelli merlati e turriti della Sicilia.

Vi è però ad occidente e al di qua della cinta bizantina, la quale finiva col dirupo sotto cui due secoli or sono sorse l'attuale chiesa del Purgatorio, una località densa di popolazione, ancora denominata *Fossato*: ciò prova che ivi era il fossato, per cui a mezzo del ponte levatoio, si accedeva al castello di Ragusa. La località *Terra nova*, a mezzogiorno, è un nome che si ritrova a Caccamo (ivi pure a mezzo giorno) e in molte altre città di Sicilia; e non prova, come erroneamente credeva il Solarino, la costruzione di una nuova torre, ma la concessione di una nuova terra edificabile ai cittadini che, aumentando la densità della popolazione, sentivano il bi-

segno di espandersi e costruirvi nuove case al di là della terra vecchia, ossia dell'antico abitato. Anche Giarratana ha una contrada detta *terra vecchia*.

Estintasi con la decapitazione a Palermo di Andrea Chiaramonte, il 1.º Giugno 1392 la magnanimità ed illustre famiglia omonima, il castello di Ragusa passò all'altro Conte di Modica Bernardo Cabrera, poi al figlio Giovanbernardo, entrambi con affezionato alla residenza di Ragusa che a quella di Modica. Del resto i conti di Modica dimorarono poco nel territorio della Contea, e ne esercitarono l'amministrazione a mezzo dei loro governatori, o procuratori.

Coi Cabrera si iniziò il periodo delle vendite parziali, delle enfiteusi e consimili concessioni di terre, utilissime al progresso agrario, ma che implicitamente sopprimevano a breve andare il feudo: così il castello rimaneva senza scopo, testimone soltanto del passato. E il sempre crescente sviluppo edilizio e i terremoti ne abbattevano un po' alla volta le portelle, le mura, le torri: onde del vecchio castello medioevale, sorto sulla terrazza sicula, sull'acropoli greca, sulla fortezza bizantina, al principio del secolo XIX non rimaneva che il *maschio* addetto a carcere che fu denominato *Castello vecchio*, quando, a tramontana e sulla via del Duomo, fu a tal fine costruito un altro carcere, denominato *Castello nuovo*. Il resto delle demolizioni e distruzioni di mura e torrette esterne appartiene al primo quarto dell'attuale secolo: l'ulteriore sviluppo edilizio vi ha fatto sorgere bei palazzi e comode e nitide abitazioni. Ed anche un edificio scolastico. E' il caso di dire con Napoleone che, a lungo andare, la scuola, ossia l'Ida, ha ragione della forza, ossia della spada?

AGOSTINO GURRIERI

La SCIENZA e la VITA

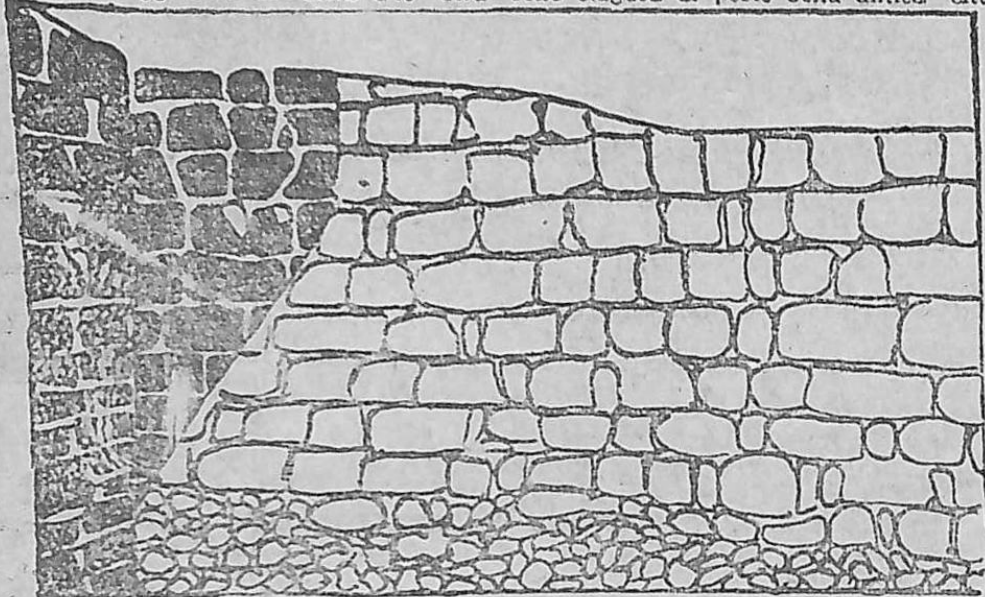
vita feudale o la vita comunale fu assorbita o si fuse nella gran vita regionale e nazionale. Così nel 1300 (notava il La Lumia) «una torre munita, un guardato castello era capace di arrestare nei suoi progressi una porzione di esercito o un esercito intero; onde si guerreggiava per assedi, per correre repentine e inaspettate sorprese, non per grosse e campali giornate». Così (osservo io) fu possibile alla Sicilia di resistere molti anni all'invasione del re Martino d'Aragona; quando era caduta in mano di lui una metropoli come Palermo o Catania, non si poteva dire, allora, che tutto fosse perduto.

Perché? Perché il castello feudale poteva tenere ancora in iscacco l'invasore Spagnuolo. «Contro quei cavalieri coperti di ferro (illustra il citato Storico) quei catafratti del cadere del XIV secolo difficilmente accessibili ai colpi, semplici contadini e borghesi, mal forniti e provvisti, avrebbero sperato invano di far testa, tranne che non li assicurasse un riparo». E questo riparo era fornito dall'acropoli cittadina o dal castello baronale, che (non lo nego) a lungo andare veniva espugnato o costretto a capitolare per fame, ma indirettamente giovava a ritardare la completa soggezione dell'isola allo stra-

...destinate un tempo all'abitazione... sulla sinistra del vicino sbocco dell'armento S. Leonardo e sulla sinistra dell'altro affluente Pozzo, Finnicello, o Cava, risalendo fin quasi alla sorgente di quest'ultimo, nella località Cava Gonfalone. Tale sviluppo dimostra lo spostamento e il successivo ingrandimento della corrispondente città Sicula trogloditica, la cui terrazza di difesa fu certo al posto dell'attuale castello.

Ora, tutta quella collina fortificata dalla natura e dalla mano dell'uomo, che vigila le tre valli dell'Irminio, del S. Leonardo e del Pozzo, se non ebbe menzione nel periodo Ellenico, perché lontana in linea d'aria circa 20 Kilometri dal mare (e i Greci immigrati in Sicilia preferirono le stazioni marittime a quelle interne), e nemmeno nel periodo Romano, perché i Romani, dovendo battere i Cartaginesi che come i Greci, preferivano le stazioni e gli empori marittimi, li battevano sul mare o nelle loro basi navali d'operazione, ebbe però grande menzione nei periodi storici successivi, specialmente alla fine del periodo Bizantino.

I Bizantini, che per la affermazione del Ciccio di Forlì e di Leandro Alberti costruirono Ragusa al posto della antica città



RAGUSA — Avanzo di fortificazioni bizantine.

iero. Del resto la configurazione montuosa della Sicilia non ha permesso, di regola, in tutti i tempi, che la guerriglia: onde poche sono, a memoria storica, le giornate campali in campo aperto e decisive. Chiedo venia ai lettori di questa che ritengo non inutile premessa, ed entro nel mio argomento specifico.

Del castello di Ragusa ha detto egregiamente Giorgio Occhipinti, nel bel volume dei Versi, di recente pubblicazione, che

*«Fu munito castel de' Bizantini...
e di regoli e conti estranio glo.
...L'ebbero i Normanni, indi gli Svevi...
nel mutar signoria sempre sofferse*

Prima di questa allusione però il poeta ha dimostrato di non ignorare i precedenti della roccaforte di Ragusa anteriori al periodo Bizantino. Accennato, infatti, che «ove altera di forze un dì sede e di traffici lieta Camarina, sorge, isolata da profonde valli, l'ardua collina...

Una cerchia di monti alpestri e brutti
e fa breve e inameno l'orizzonte,
e sol dall'oriente al guardo scopre
di fertili giardini ampia convalle,
dove l'Irminio or brontolando asconde
sotto i platani alteri ova dimostra
fra le nitide ghiaie l'acqua lucente,
gli ultimi cinque versi, giacché fanno della topografia ci mettono sulla via per in-

sicula, poi greca, poi oppidum Romanum, tennero in gran pregio quella piazza fortificata, divenuta poi nel Medio Evo l'oppidum Ragusae: la quale era molto vasta e si stendeva fino alla media pendice della collina, onde le forti e massicce mura esterne, di cui rimangono buone tracce nei siti Signore ritrovato, Mercato nuovo e alla base del campanile della chiesa del Purgatorio, segnano un perimetro che si aggira intorno ai 4 Kilometri; mancano a mezzogiorno, perché ivi la collina precipita a picco nella valle ed è inaccessibile per natura. Ed ecco perché agli Arabi, mentre fu facile la conquista del castello di Modica, che la cronaca di Cambridge pone all'anno Musulmano 6353 (844 od 845 nostro) e Modica, prima città della Sicilia meridionale a cadere sotto la Mezzaluna Maomettana, non si risollevò mai più contro l'invasore (e così dicasi di Scicli, caduta nell'864 od 865), al contrario Ragusa, presa una prima volta dagli Arabi nell'848, fu poi perduta, perché risulta ripresa nell'868. E allora ne furono rase al suolo le fortificazioni, di cui rimangono soltanto i ruderi che ho dianzi accennato.

La magnifica resistenza contro i Saraceni si riferisce alla leggenda popolare Ragusana, comune a più castelli della Sicilia, delle forme di formaggio fatte col latte delle donne lattanti assediato, e butta te giù dagli spalti, agli assediati, per convincerli che nel castello i viveri non

e la VITA

AGOSTINO CURRIERI

forza, ossia della spada? La scuola, ossia l'idea, ha ragione del resto con Napoleone che a lungo andò che un edificio scolastico. E il caso lazzari e comode e nitide abitazioni. Ed è questo edificio vi ha fatto sorgere nel quarto dell'attuale secolo: l'interiore e torrette esterne appartiene al resto delle demolizioni e distinzioni di carcere, denominato Castello nuovo. Duomo, fu a tal fine costruito un altro, quando, a tramontana e sulla via carcere che fu denominato Castello vecchio non rimaneva che il maschio addetto alla bizantina, al principio del secolo zza sicula, sull'acropoli greca, sulla forte castello medievale, sorto sulla terzole, le mura, le torri: onde del vecchio abbatteranno un po' alla volta le possenti sviluppo edilizio e i terremoti mone soltanto del passato. E il sempre si il castello rimaneva senza scopo, le primavere a breve andare il fondo: esso agrario, ma che implicitamente concessioni di terre, utilissime al prodotte parziali, delle entità e costituite. Col Cabrera si iniziò il periodo delle contorni. azione e mezzo del loro governatori, o Contea, e ne esercitarono l'amministrazione dimorarono poco nel territorio della di Modica. Del resto i conti di Ragusa che esortati alla residenza di Ragusa che al figlio Giovannbernardo, entrambi nati odo Conte di Modica Bernardino Cabrera, prima, il castello di Ragusa passò al conte, la magnanimità ed illustre famiglia di Andrea Chiaromonte, il 1 giugno testati con la decapitazione a Palermo, contrada della terra vecchia. Anche Chiaromonte, ossia e al di là della terra vecchia, ossia no di espandersi e costruirvi nuove

L'ECO DELLA STAMPA
 DETAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
 N. 52304

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
U. P. C. Milano N. 77394
Fondato nel 1901

DIRETTORE: UMBERTO FRUGIUELE
COMPAGNONI, 28

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO

TELEFONO N. 53-335

TELEFONO N. 53-335
Corrisp.: CASELLA POSTALE 918
C/C POSTALE 3/2674
Telegr.: ECOSTAMPA

LEGGASI A TERGO

POPOLO di TRIESTE

11 MAR. 1949

Ragusa attraverso i tempi

L'ascesa rapida e gloriosa
della città dalle tre lingue

Epidauro, con il Borgo dell'antica Argalide, celebre per i tempi eretti ad Esculapio, ne l'Epidauro sorta, come afferma il Mommsen, per opera degli epidauriani di Proelace, nella baia di Krole, nelle Bocche di Cattaro, e più tardi chiamata Ragusa Vecchia, diede vita alla città di Ragusa, fondata nel 656 d. C. e che si costituì in Repubblica indipendente, che durò fino all'anno 1808. La vecchia e gloriosa Civitas, amica e rivale di Venezia, cessò di esistere 11 anni dopo la caduta della Serenissima. Come questa, vide sciolto il suo Governo ed il suo Senato per volontà del grande Corso. Ma la sua storia è storia di gloria e civiltà, perché, lungi dall'essere soltanto una Repubblica commerciale, essa fu una oasi di pace, di religione e di cultura nel mezzo alla barbarie orientale ond'era circondata, ed i suoi migliori figli furono uomini politici, soldati, commercianti, letterati.

La devastazione degli Avari

Devastata Epidaurò dagli Avari nel 639, al pari di Salona e di Risanò, nelle Bocche di Cattaro, e più tardi divisa la Dalmazia tra i Croati e Serbi, per raccomandazione dell'Imperatore d'Oriente Eracleo, impotente a frenare gli Avari, Ragusa rimase ad Eracleo, che tenne sotto il suo dominio le città più importanti della costa.

L'ascesa di Ragusa fu rapida e gloriosa, sicché già nel 1159 la vediamo godere di un grande prestigio. Quando il Bano della Bosnia Barisic la investì ed essa fece appello ai re di Sicilia, il re di Sicilia mandò 200

violenza alla coscienza ed alla volontà del popolo.

Pur essendo amministrata, dopo la caduta, a volta a volta, da Francesi, Austriaci, Croati e Serbi, Ragusa mai rinunciò alle sue peculiari caratteristiche e splendeva sempre come jaro di civiltà occidentale sulla costa orientale adriatica.

Un archivio ricco
di 7000 volumi

I suoi Istituti di beneficenza sopravvissero alla Repubblica e sono tuttora retti dal ricchissimo Entedell'Opera Pia. L'archivio della Repubblica, ricco di 7000 volumi, è il maggiore tesoro dei cittadini. Il Palazzo del Rettore, quello della Zecca, la cinta delle mura e le fortificazioni conservati come quelli di Carcasonne, nonché i lazaretti e il magazzino granario, sono monumenti rimasti intatti a dimostrare la grandezza e la civiltà di Ragusa.

Poche città, anche molto più importanti, contano tanti discendenti della vecchia nobiltà quanti ne conta Ragusa, non per nulla chiamata «la nobiles». Oggi ancora vivono colà i discendenti delle illustri casate dei Bizzarro, dei Bona, dei Caboga, degli Oradi, dei Saraca, degli Zamagna, Gondola, De Ghetaldi, Pozza, Gradi, Gozze, Baseghi ed altri ancora. In Italia vi sono dei Bosdari, dei Bucchia, dei Conti Pozza, a Vienna vi sono dei Cerva; fra le più cospicue famiglie di origini italiane autotone di Ragusa di provata fede patriottica che vi risiedono ancora e che dominano la vita sociale ed economica della città vi sono le so-

...soldati, al comando di Nicolò Chervio, Cattaro 400 uomini capitanati da Pietro Bolizza, Perasto 150 condotti dal Kejalia (capo bizantino) Scestokrikoh; il comando generale dell'esercito, composto di 6000 soldati, fu affidato al nobile Raguseo Michele Bobali.

La posizione di Ragusa divenne sempre più solida e privilegiata, le sue aspirazioni sempre più ampie. Il suo potere non temeva rivali, al punto che, allorché la Serenissima, nel 1358, rinunciò al dominio della Dalmazia, osò fare il tentativo di impadronirsi del commercio delle Bocche di Cattaro, tentativo che non le riuscì, perché Venezia, da secoli rivale del Re d'Ungheria, per il possesso della Dalmazia, non aveva rinunciato all'idea di riaverla. Il Re stesso Luigi il Grande si fece pacere tra Ragusa e Venezia.

Nel periodo delle Crociate

Le Repubblica di Ragusa, conscia della sua importanza e gelosa della sua indipendenza, mai cedette dinanzi ad alcuno e soltanto, per far fronte ai protettori della sua rivale Cattaro, si pose temporaneamente all'ombra della potenza ungherese. Era dovunque temuta e rispettata per la sua forza e civiltà, sicché ebbe pure l'onore di vedere iscritti nel Corpo Nobile della Repubblica i nomi dei più eminenti Sovrani, Principi e Bogliari della Bosnia e Zahumije. Nel periodo delle Crociate ed epiche lotte sostenute contro l'invasione delle orde asiatiche nella Penisola Balcanica, la nobile città di Ragusa diede più volte asilo ai re, condottieri e magnati delle oppresse popolazioni cristiane.

Di lei disse il Tommaseo che era forse l'unica città che coltivò tre lingue: l'italiana, la croata e la latina, ed in quest'ultima diede molti famosi scrittori e Giambattista Vico ne loda l'attività ed il governo degli affari.

Piegata dalla forza, non rinunciò mai alla sua individualità storica ed alla sua funzione di faultrice di civiltà sulla costa orientale dell'Adriatico. Dopo la caduta della Repubblica, i generali di Napoleone imprigionarono patrici e sacerdoti, i quali si sono rifiutati di prestare giuramento di fedeltà, ed i generali austriaci fecero strappare dalle mura della città la bandiera bianca di S. Biagio e perseguitarono i nobili, i quali nel 1814 elevarono protesta presso il Governo di Vienna, mossi dallo stretto dovere di sostenere il voto d'indipendenza che la Nazione aveva decisamente pronunciato. Essi in numero di 46 accorsero ad Ombla di Ragusa, nella villa di Matteo de Giorgi, per ivi celebrare l'ultimo Consiglio di Senato, in cui decisero d'inviare, presso le Corti alleate al Congresso di Vienna, Michele de Bona, il quale non fu ammesso al Congresso, cui pure presero parte Principi spodestati, città libere e il rappresentante della Curia Romana. Mettervich e l'Austria vollero semplicemente annettersi il territorio della Repubblica di Ragusa, facendo

...quenti: Avosciani, De Serragli, Fiori, Svilocossi, Jeli, Vuleti, Sinci, Majoli, Tonini, Negrini, Dettoni, Parisini, Marotti, Dequinti, Martecchini, Stulli, Faggioni, Pantella, Dolci, Bettondi, Vernazza, Zuzzeri, Budmani, Savasta e Ineglia. Ed è intorno a questi nomi, nel ricordo delle antiche glorie, che si svolge e pulsa la vita della città e del suo territorio.

Ma i suoi dominatori mai si avvidero di questa peculiare posizione di Ragusa, sicché il Maresciallo Marmont scriveva nelle sue memorie: «A questa infelice popolazione veniamo a togliere bruscamente la pace e la prosperità».

E l'Imperatore d'Austria si esprime, pur senza nulla fare per essa: «Se avessi tanti Stati quanti sono i nobili di Ragusa, a ciascuno di essi ne affiderei l'amministrazione di uno». Persino la Wiener Zeitung scriveva nel 1830: «Ragusa è per se stessa un mondo che, col suo inflessibile lavoro e col suo spirito si meritò una grande celebrità nell'altro».

Il forestiero che vi giunge si trova nel bel mezzo dell'antica civiltà e sente ad ogni passo di essere circondato da una cultura che lo avvince. L'Austria concesse per lunghi anni ai nobili decaduti una pensione ed esentò i ragusei dall'obbligo del servizio militare, permise alla città di spiegare l'antica bandiera repubblicana con l'effigie di S. Biagio e colla scritta latina «Libertas». E negli ultimi tempi della Monarchia era imminente il riconoscimento al suo Municipio del titolo di «Città Libera».

Il simbolo di S. Biagio

Gli uomini di Ragusa che si distinsero nelle lettere e nelle arti si chiamano Baglivi cui le città di Milano e di Roma dedicarono importanti vie cittadine: Ragnina Nicolò, rettore dell'Università patavina, Cerva, Gondola, Giorgi, Gagliuffi, Ruggero Boscorich, l'astronomo di grido mondiale, e le Istituzioni scientifiche portarono i nomi di «Accademia dei Concordi», degli «Oziosi» e degli «Invincibili».

Ragusa conta un Ginnasio classico e «Collegium Ragusinum» che esiste da 500 anni, degli Istituti di beneficenza che per la loro importanza furono eretti ad Enti autonomi, una Università teologica, nonché Istituti di cultura e di musica e vari periodici, tra i quali il «Sanctus Blasius», unico di lingua italiana, antesignano dell'antica civiltà ragusea.

Questi sono i titoli d'onore che tanta orgogliosa la città aristocratica di Ragusa.

La storica festa di S. Biagio a Ragusa, che ricorre il 3 febbraio, fa rivivere per un giorno lo splendore dell'antica Repubblica, perché — come non è possibile immaginare Venezia senza il suo Evangelista, Padova senza il suo Taumaturgo, Assisi senza il suo Poverello, Genova senza il suo S. Giorgio — così non si può pensare a Ragusa senza il suo protettore San Biagio.

Dott. Nicolò Svilocossi

PEDISCE A SEMPLICE RICHIESTA

...ione Letteraria e si tengono al cor-
...no e si paga anticipato.
...o: un fascicolo decorato L. 8.
...o annuo: per l'Italia L. 40; per
...RICA DIRETTA DA B. GROCE

...la prima in ordine di tempo, delle
...Casa Letteraria
...varietà
...traduzione
...mai dimentit-
...a, sia opere di
...ni viventi.

(Formato in 8°)
MODERNA
BIBLIOTECA DI CULTURA

S. LATERZA & FIGLI
BARI
Casa Editrice

Vant'anni. *Pag.* 9

I. — Il Partito.	»	15
II. — Il Sindacato e la Corporazione . . .	»	29
III. — La Milizia	»	43
IV. — L'Opera Nazionale Balilla	»	53
V. — I Fasci Giovanili — I Guf	»	73
VI. — I Fasci Femminili — Il Dopolavoro .	»	83
VII. — I Fasci all'Esterò	»	95
VIII. — La Mostra della Rivoluzione. . . .	»	105
IX. — Littoria	»	113

La "Pizzuta,, di Rosolini

(Nostra corrispondenza)

ROSOLINI, agosto. — (D. R.) - Il camerata Giuseppe Aprile è l'autore di una monografia inedita «Ruris helorini notamentum historicum breve illustratum».

Egli, che conta appena 29 anni, ha dedicato tutta la sua gioventù allo studio della storia della sua terra nativa, sia ricercando nelle biblioteche documenti antichi, sia scrutando i misteri che si nascondono nei ruderi di vecchi monumenti, aguzzando il suo ingegno in affannose critiche storiche ed archeologiche.

Dopo lunghe ricerche, dopo non pochi sacrifici, egli è riuscito felicemente nel suo intento dandoci un quadro ampio e preciso dell'origine storica della nostra cittadina.

Lavoro esemplare questo che dovrebbe essere di incitamento per tutti gli studiosi delle città d'Italia, per giungere, partendo dalla storia delle singole città ad una storia d'Italia completa in tutti i particolari.

Ecco un capitolo dello studio:

Alla foce del fiume Eloro, oggi Tellaro, e precisamente in contrada Stampaci, sorge, su una collina depressa, la colonna denominata «Pizzuta».

Per essa ci sono avute le discussioni più disparate fra gli studiosi e gli eruditi di ogni tempo, per cui credo qui opportuno fare alcune considerazioni sperando di definire le divergenze finora avute.

Il monumento, che ha la forma di un tronco di cono, sorge sopra una base a quattro ordini di scalini alta m. 1,65 ed è formato da poderosi massi non cementati ma connessi alla perfezione, con un diametro alla base di m. 3,80 ed una altezza che si può calcolare in m. 10,50.

Si tratta dunque, di un monumento veramente grandioso. Circa la denominazione di Pilière o Pizzuta, dirò subito che trattasi di voci attribuiti da villani del luogo. Infatti la voce Pilière, prettamente siciliano, ha significato di pilastro, ma pilastro di forma non bene definita, rozzo ed alto; e tale si presenta la colonna Pilière. Dirò ancora del dialetto siciliano che usa tale voce Pilière per dire di un uomo alto e robusto, non bello: «pari 'n pilièri».

La voce Pizzuta è anche essa prettamente siciliana e risponde alla voce italiana «appuntita», tale denominazione data alla nostra colonna non è impropria, perché essa ci appare a forma di tronco di cono — originariamente cono — e quindi a forma di punta o pizzo da cui la «Pizzuta».

Ma tutto questo, diranno i lettori, non interessa. Ebbene, siccome sia l'una che l'altra delle due voci non hanno valore di nomi propri, le due voci sono state date posteriormente dal volgo e non denotano quindi alcun avvenimento o nome importante del luogo tendendo a conservare la memoria di un fatto storico.

La Littara, dice testualmente: «Fu in tempo che la Sicilia era divisa in fazioni che i notini edificarono la torre detta Sta in Pace contro gli abitatori di Avola; ma questa torre sedate le fazioni, fu occupata e rimase per conto e nel demanio di quei di Avola».

I notini, al tempo del Re Martino, la reclamarono, ma non poterono averla restituita. Non lasciavano intanto di reclamarla; per ultimo fu dal Duca Pietro dichiarata appartenere agli abitatori di Avola. Posteriormente fu la torre Sta in Pace occupata da Bernardo Caprera. Allora fu che i notini spedirono deputato al Vicerà un certo Simone Landolina. Governava allora la Sicilia Giovanni fratello del Re Alfonso, da cui implorarono che la torre loro si fosse restituita; e la città di Noto l'ebbe restituita. Di poi venne occupata da un notino, il quale era del partito del Caprera. Se quanto sopra asserisce la Littara e sulla sua scorta il Ferruggia, si deve ritenere rispondere a verità, la colonna rimonta ad un periodo anteriore di non molto al 1378, anno in cui salì al trono di Sicilia Re Martino.

Questa opinione viene corroborata dalla autorità del Fazzello il quale nella sua «Storia di Sicilia» (Deca I, lib. IV ca. 2) dice: «Vicino al mare è un lago, detto volgarmente pantano di Lauffi; non lontano da questo sorge una piramide rotonda, e sorgendo in aguzza, è costruita di ingenti pietre quadrate, a cui ancora oggi è dato il nome di «Torre Pizzuta» e poi oltre, parlando del Castello Elio, dice «Blasco Alagona, una volta compagno di Mistretta, innalzata sino all'apice, con le sue memorabili insegne, intorno all'anno saliente 1353». Niente quindi aureola di gloria siracusana, niente appendice di ipogei sepolcrali del III secolo d. Cr., solo una torre, una semplice torre, che risale al XIII secolo. Nel 1791 Ferdinando di Borbone la restaurò stringendola in cerchi di ferro e la conservò così alla curiosità del turista ed al culto degli studiosi.

G. Aprile Fazzino

Sistemazione della S.E.M.

a Petralia Soprana

PETRALIA SOPRANA, 22. —

Gli azionisti della Soc. elettrica che rappresentano

zuta non sono nomi propri
nostro monumento.

Ipotesi degli storici

E passiamo oltre. Molti studiosi, tra cui il Di Martino, sono d'accordo nell'asserire che la colonna venne eretta a ricordo della vittoria Siracusana riportata nel 413 agli Ateniesi all'Assinaros, identificando lo Assinaros con l'Elozo. Altri invece, fra i quali il Pais, sostengono che la colonna fu edificata prima del 413 av. Cr. per testimoniare la grave sconfitta inflitta ai Siracusani da Ippocrate, tiranno di Gela. Il Fremann esclude ogni attinenza della colonna con la battaglia dell'Assinaros; il Bulsolt, pure ammettendo che teatro del disastro ateniese siano state le rive del Tellaro, anche egli esclude che la colonna abbia diretta relazione con la battaglia stessa. L'Orsi, infine, seguendo gli scavi del 1899 ad Elorum, rinveniva nei sotterranei della colonna, una tomba gentilizia con parecchi scheletri, uno dei quali teneva in mano un bronzo di Jerone II. Egli perciò fece risalire al III secolo la tomba, ma, non volendo contraddire la opinione più diffusa e notando segni di trasformazione nella fossa di ingresso, suppose, concordemente al Di Martino e al Pais, che l'antico monumento, elevato a ricordo della vittoria siracusana, fosse stato, dall'orgoglio di una famiglia privata di Eloro, adibito a sepolcro di famiglia. Mi duole, e ripeto le parole di Orsi, che alla Pizzuta venga strappata quella aureola di gloria storica onde era fin qui circondata, ma credo di potere affermare questa necessità, alla quale cercava di sottrarsi l'insigne archeologo.

A confutare l'opinione del Di Martino e del Pais basta dire che l'Assinaros di Tucidide non è identificabile con l'Elozo ma col fiume di Noto e Fiumara. E ciò ha dimostrato molto chiaramente la signora Margherita Margani nel suo studio «Su alcune questioni relative alla battaglia dell'Assinaros (413 av. Cr.)» pubblicato nell'annuario scolastico del R. Liceo di Noto dell'anno 1927-28, al quale rimando il lettore.

La congettura dell'Orsi ci pare infondata.

Io dico al prof. Orsi: è mai possibile concepire che un ipogeo, un sepolcro sotterraneo, abbia relazione con una colonna eretta sopra terra, di fattura completamente diversa dal sepolcro? Perché non doveva essere costruita una cappella sopra terra, dato che conoscevano l'arte di costruire sopra terra? A tali domande non è possibile dare una risposta perché la relazione non può sussistere e non sussiste. Cerchiamo allora, di indagare altrove.

Le lotte tra Avola e Noto

Tra gli storici antichi, unico a parlare di questo monumento è il Littera, nel suo «De Rebus Notinis»; il quale asserisce che la colonna venne eretta nel periodo triste in cui infierivano in Sicilia le fazioni degli stessi notinesi contro gli abitanti di Avola.

Salvatore Russo Ferruggia, che

chi germanici da combattimento
Nel Golfo di Finlandia, apparen-
do, sono rimasti senza successo.
Il fronte di assedio di Leningra-
sta di ponte sul Volcov, e contro
Attacchi nemici contro una te-
niente.
I giorni accorciati, sono state an-
to, forse avversarie, da parecchi
difficile terreno di combattimen-
A sud-est del Lago Ilmen, su
sovietici.
guinosamente respinti attacchi de-



ripassare, il Do
di Orel
investite

st di Sta

gli ordini che a suo giudizio insin-
rispettive rubriche — Tassa gov-
prelato cent. 40; per Estero cent.

ATI

La manov
per la con
Dieci giorni di
nemico tena

FRONTE DEL DONEZ, 28

Un recente bollettino del

Quartiere Generale del Fuehrer

ha dato l'annuncio della con-

quista fatta dagli alleati ita-

zione?
intero
a pa-
che la
pro-
sa fer-
la lotta,
si vede non

Tali

er di-

ze ivi

o car-